

PROFILO DI UN GIORNALISTA PRIVATO

IL LIBERALE DI TURNO

Da Guglielmone a Mussolini e a De Gasperi, Missiroli ha sempre trovato dei "liberali", da esaltare

Dopo chi legge verde, in che maniera la piroetta fanno fa' carriera (Trilussa)

Intorno al 1930 un diplomatico in vena di letteratura, Paolo Vittorini, pubblicò due volumetti di una sua «Antologia apocrifa», raccolta di gustose parodie dei principali personaggi dell'epoca. Tra gli altri, nel mazzo, c'era Mario Missiroli.

La parodia di Missiroli è assai semplice. Si intitola «Giornale di un liberale». Una sorta di diario intimo in cui vengono notate, anno per anno dal 1913, le concezioni dell'autore in materia di liberalismo. Sono brevi ragionamenti, cauti o paradossi, e che terminano tutti con una affermazione di principio: «Oggi il vero liberale...». Il vero liberale nel 1913 è Gioiitti, nel '14 è Guglielmo, nel '15 è Cadorna, nel '17 è Lenin, nel '19 è Nitti, nel '20 è Don Sturzo, nel '21 è Malatesta, nel '22 Turati, nel '27 Mussolini, e così via, fino a Ford, al Papa, a Missiroli in persona. A cominciare dal '37 il diario — avverte l'autore — si deve rileggere «da capo, dal basso in alto e da destra verso sinistra».

Una bolla maligna, per un uomo come Missiroli che aveva escluso «fosse possibile sorprendere in dissidio con se stesso, coglierlo in fallo». Scriveva, di lui un altro apologeta fascista: «Il Missiroli è stato spesso accusato in politica di una certa poca coerenza, dimenticando forse che per lui la politica è una specie di adattamento alla realtà e quasi un abbassamento del suo senso».

Quante volte il pensiero di Missiroli si è dovuto abbassare alle brutali esigenze della politica! Ed egli di questo saliscendi ha fatto una sorta di libro della sua saggezza. E' diventato il traduttore ufficiale in termini di paradosso delle opinioni del potente di turno, un gran ciambellano del giornalismo ufficioso, un cantante di salmi, un debole agitatore di turboli. Egli è colui che scopre le giustificazioni teoriche per tutti, che lancia la trovata della «Monarchia socialista» agli inizi della sua carriera e che finisce sulla terza pagina del «Messaggero» a dar le pezze d'appoggio ai maldestri senatori democristiani imbarazzati di fronte al problema delle case chiuse. Ha cento facce, ma non sempre Missiroli, e quella è sempre la sua propria futilità. Tal quale il trilussiano n'Uccibithio:

Madato a tutto. Posso andar a rapallo senza qualunque sella; so' cane e lepre e faccio da frattate a bianco, verde, grigio e rosso ma appena altro e faccio un capriolo de tutti i colori che c'è addosso se ne vedo uno solo.

Per tanti anni Mario Missiroli non ha dovuto cambiare colore. Per tanti anni ha esercitato l'abilità penna nella stessa direzione. Per tanti anni il «vero liberale» è stato Mussolini. «Se per liberalismo si intende il rafforzamento della personalità, il fascismo è allora sulla via maestra». Di tutti gli ostacoli di quest'opera disfida, Missiroli si libera con un nuovo paradosso: «Ci muoviamo nelle zone ininvolabili del genio e delle passioni originarie della razza. Si può tentare di scutarle affidandosi alla intuizione, che indovino quello che la ragione non è sempre ben sicura di comprendere».

Si potrebbe citare e citare, citare articoli apocrifi e libri, in cui Missiroli documenta che Mussolini è grande, che Vittorio Emanuele è grande, che il Papa è grande. Ma di più interessa il Missiroli d'oggi, il Missiroli di De Gasperi. De Gasperi è oggi il «vero liberale». E gli altri? «Il Partito liberale è ormai una sovraffusione, perché i tempi che vengono non sono propri all'idea liberale».

«Il tempo e l'azione, come si sa, logorano. Non si è logorato invece l'onorevole De Gasperi, che sale nella considerazione del Paese nella misura stessa in cui i partiti — compreso il suo — discendono».

Nessuna fatica a scrivere queste cose, già vecchie di molto per

il tempo e l'azione, come si sa, logorano. Non si è logorato invece l'onorevole De Gasperi, che sale nella considerazione del Paese nella misura stessa in cui i partiti — compreso il suo — discendono».

Abbiemo avuto sotto l'occhio l'elenco degli scioperi che venivano

Appendice dell'UNITÀ'

ITRE MOSCHETTERI
GRANDE ROMANZO
di
ALESSANDRO DUMAS

RIASSUNTO delle puntate precedenti

D'Artagnan, un giovane guascone di circa vent'anni, ha deciso di raggiungere Parigi, meta' delle sue avventure ambigue. Si era quindi seduto, un vecchio ronrone, e una lettera, per signor di Tréville, D'Artagnan, giunto nel borgo di Meung, viene da uno sconosciuto gentiluomo, derubato della sua preziosa lettera. Raggiunto parigì il noto eroe racconta l'accolto ambiguo, e dei moschettieri Athos, Porthos, e Aramis, dai quali in seguito, per una serie di circostanze, viene sfidato. Mentre si appresta a bottere, soprattutto a Tréville, il quale si difende, i tre moschettieri impegnano battaglia, validamente aiutati da D'Artagnan che entra così a far parte del gruppo.



ROMA — Una vivace polemica si è recentemente accesa sulla stampa a proposito dell'ultima commedia di Eduardo De Filippo, «La grande magia». Su di un punto però i critici si sono trovati d'accordo: sulla eccellente interpretazione di Eduardo e degli altri attori

LA VIA DELLA GUERRA PASSA PER TRIESTE

La provocazione del "Giro d'Italia", in organizzata dai dirigenti titini

Come andarono i fatti a Pieris e a Trieste - Uno sciopero generale fatto fulire preordinatamente - Il tragico esodo dei lavoratori monfalconesi in Jugoslavia

VII

TRIESTE, 24. — Sono vecchie le obiezioni che taluno ci potrebbe muovere ma ripetiamo ugualmente la principale, nessuno si era accorto, prima del triduo di Tito, che il rispetto e facile: «se il male aveva origini italiane, lo studio di esso era da tempo iniziato. Alcuni titini, anche qui, potranno darsi utili indicazioni. Abbiamo voluto rileggere le parole che i tre rappresentanti militari dell'U.R.S.S., dell'Inghilterra e degli Stati Uniti pronuntiarono alla cerimonia del passaggio di poteri, avvenuta in Trieste il 13 maggio, tra autorità militari jugoslave e Comitato di difesa.

In questa circostanza, furono invitati i capi delle missioni militari inglese, americana e sovietica presso l'alto comando partigiano della Slovenia; in quella circostanza molti furono gli slogan di aiutante di Tito fatti dal rappresentante inglese e americano; mentre al contrario il delegato sovietico, più prudente e riservato, limitandosi a pronunciare poche parole.

Il proclama di Alexander

Esattamente due giorni dopo tale cerimonia il generale Alexander lanciò il famoso proclama alle truppe del Mediterraneo di cui abbiamo scritto. Con questa novella avvertenza una grande provocazione per far esplodere a Trieste la scintilla della guerra antifascista.

E' facile comprendere alle luci di questo «linea», come essa non fosse in fondo che una politica nettamente antifascista. Portava all'isolamento delle fabbriche, creava una barriera tra le altre categorie di lavoratori, snaturava una parte degli stessi, spodestava ad abbandonare i teatrini socialisti, rafforzava gli altri sindacati, per seguire le altre correnti.

Ma altri episodi particolarmente sottolineano la gravità delle provocazioni titine.

Tutti ricordano che il «Giro d'Italia 1947» doveva passare per Trieste. Questo «Giro d'Italia» rappresentò il pretesto per lo sfogo di molte nostalgie nazionali, per le quali si era battuto.

«Giro», bisognava fare il resto di campo spedito di Montebello

si era accorto in tutti i modi

per scappare ogni giorno un tumulto che aveva per conseguenza la incarcerazione dei lavoratori.

Bisogna tener desto lo spirito rivoluzionario, essi amavano ripetere, mentre non facevano che demagogia parola e indirizzavano la loro azione verso il trotskismo.

E' facile comprendere alle luci di questo «linea», come essa non fosse in fondo che una politica nettamente antifascista.

Tutti ricordano che il «Giro d'Italia 1947» doveva passare per Trieste. Questo «Giro d'Italia» rappresentò il pretesto per lo sfogo di molte nostalgie nazionali, per le quali si era battuto.

«Giro», bisognava fare il resto di campo spedito di Montebello

si era accorto in tutti i modi

per scappare ogni giorno un tumulto che aveva per conseguenza la incarcerazione dei lavoratori.

Bisogna tener desto lo spirito rivoluzionario, essi amavano ripetere, mentre non facevano che demagogia parola e indirizzavano la loro azione verso il trotskismo.

E' facile comprendere alle luci di questo «linea», come essa non fosse in fondo che una politica nettamente antifascista.

Tutti ricordano che il «Giro d'Italia 1947» doveva passare per Trieste. Questo «Giro d'Italia» rappresentò il pretesto per lo sfogo di molte nostalgie nazionali, per le quali si era battuto.

«Giro», bisognava fare il resto di campo spedito di Montebello

si era accorto in tutti i modi

per scappare ogni giorno un tumulto che aveva per conseguenza la incarcerazione dei lavoratori.

Bisogna tener desto lo spirito rivoluzionario, essi amavano ripetere, mentre non facevano che demagogia parola e indirizzavano la loro azione verso il trotskismo.

E' facile comprendere alle luci di questo «linea», come essa non fosse in fondo che una politica nettamente antifascista.

Tutti ricordano che il «Giro d'Italia 1947» doveva passare per Trieste. Questo «Giro d'Italia» rappresentò il pretesto per lo sfogo di molte nostalgie nazionali, per le quali si era battuto.

«Giro», bisognava fare il resto di campo spedito di Montebello

si era accorto in tutti i modi

per scappare ogni giorno un tumulto che aveva per conseguenza la incarcerazione dei lavoratori.

Bisogna tener desto lo spirito rivoluzionario, essi amavano ripetere, mentre non facevano che demagogia parola e indirizzavano la loro azione verso il trotskismo.

E' facile comprendere alle luci di questo «linea», come essa non fosse in fondo che una politica nettamente antifascista.

Tutti ricordano che il «Giro d'Italia 1947» doveva passare per Trieste. Questo «Giro d'Italia» rappresentò il pretesto per lo sfogo di molte nostalgie nazionali, per le quali si era battuto.

«Giro», bisognava fare il resto di campo spedito di Montebello

si era accorto in tutti i modi

per scappare ogni giorno un tumulto che aveva per conseguenza la incarcerazione dei lavoratori.

Bisogna tener desto lo spirito rivoluzionario, essi amavano ripetere, mentre non facevano che demagogia parola e indirizzavano la loro azione verso il trotskismo.

E' facile comprendere alle luci di questo «linea», come essa non fosse in fondo che una politica nettamente antifascista.

Tutti ricordano che il «Giro d'Italia 1947» doveva passare per Trieste. Questo «Giro d'Italia» rappresentò il pretesto per lo sfogo di molte nostalgie nazionali, per le quali si era battuto.

«Giro», bisognava fare il resto di campo spedito di Montebello

si era accorto in tutti i modi

per scappare ogni giorno un tumulto che aveva per conseguenza la incarcerazione dei lavoratori.

Bisogna tener desto lo spirito rivoluzionario, essi amavano ripetere, mentre non facevano che demagogia parola e indirizzavano la loro azione verso il trotskismo.

E' facile comprendere alle luci di questo «linea», come essa non fosse in fondo che una politica nettamente antifascista.

Tutti ricordano che il «Giro d'Italia 1947» doveva passare per Trieste. Questo «Giro d'Italia» rappresentò il pretesto per lo sfogo di molte nostalgie nazionali, per le quali si era battuto.

«Giro», bisognava fare il resto di campo spedito di Montebello

si era accorto in tutti i modi

per scappare ogni giorno un tumulto che aveva per conseguenza la incarcerazione dei lavoratori.

Bisogna tener desto lo spirito rivoluzionario, essi amavano ripetere, mentre non facevano che demagogia parola e indirizzavano la loro azione verso il trotskismo.

E' facile comprendere alle luci di questo «linea», come essa non fosse in fondo che una politica nettamente antifascista.

Tutti ricordano che il «Giro d'Italia 1947» doveva passare per Trieste. Questo «Giro d'Italia» rappresentò il pretesto per lo sfogo di molte nostalgie nazionali, per le quali si era battuto.

«Giro», bisognava fare il resto di campo spedito di Montebello

si era accorto in tutti i modi

per scappare ogni giorno un tumulto che aveva per conseguenza la incarcerazione dei lavoratori.

Bisogna tener desto lo spirito rivoluzionario, essi amavano ripetere, mentre non facevano che demagogia parola e indirizzavano la loro azione verso il trotskismo.

E' facile comprendere alle luci di questo «linea», come essa non fosse in fondo che una politica nettamente antifascista.

Tutti ricordano che il «Giro d'Italia 1947» doveva passare per Trieste. Questo «Giro d'Italia» rappresentò il pretesto per lo sfogo di molte nostalgie nazionali, per le quali si era battuto.

«Giro», bisognava fare il resto di campo spedito di Montebello

si era accorto in tutti i modi

per scappare ogni giorno un tumulto che aveva per conseguenza la incarcerazione dei lavoratori.

Bisogna tener desto lo spirito rivoluzionario, essi amavano ripetere, mentre non facevano che demagogia parola e indirizzavano la loro azione verso il trotskismo.

E' facile comprendere alle luci di questo «linea», come essa non fosse in fondo che una politica nettamente antifascista.

Tutti ricordano che il «Giro d'Italia 1947» doveva passare per Trieste. Questo «Giro d'Italia» rappresentò il pretesto per lo sfogo di molte nostalgie nazionali, per le quali si era battuto.

«Giro», bisognava fare il resto di campo spedito di Montebello

si era accorto in tutti i modi

per scappare ogni giorno un tumulto che aveva per conseguenza la incarcerazione dei lavoratori.

Bisogna tener desto lo spirito rivoluzionario, essi amavano ripetere, mentre non facevano che demagogia parola e indirizzavano la loro azione verso il trotskismo.

E' facile comprendere alle luci di questo «linea», come essa non fosse in fondo che una politica nettamente antifascista.

Tutti ricordano che il «Giro d'Italia 1947» doveva passare per Trieste. Questo «Giro d'Italia» rappresentò il pretesto per lo sfogo di molte nostalgie nazionali, per le quali si era battuto.

«Giro», bisognava fare il resto di campo spedito di Montebello

si era accorto in tutti i modi

per scappare ogni giorno un tumulto che aveva per conseguenza la incarcerazione dei lavoratori.

Bisogna tener desto lo spirito rivoluzionario, essi amavano ripetere, mentre non facevano che demagogia parola e indirizzavano la loro azione verso il trotskismo.

E' facile comprendere alle luci di questo «linea», come essa non fosse in fondo che una politica nettamente antifascista.

Tutti ricordano che il «Giro d'Italia 1947» doveva passare per Trieste. Questo «Giro d'Italia» rappresentò il pretesto per lo